

Se si lasciano loro, possiamo farlo anche noi

Paolo Massari

Rumorose queste ore sui disastri coniugali di Berlusconi.

Come per tutte le grandi questioni, quelle veramente fondanti l'essenza di ogni individuo, ognuno sta riflettendo con se stesso. La faccenda è intricata.

Ragioni e torti, contraddizioni e misteri : una donna malinconica sfiorita nello splendore di una grande villa, un uomo avvilito che subisce tiri mancini anche dalla sua dolce o non troppo dolce metà.

Chi è Veronica Lario? Qualcuno ricorda il suo passato "simil-velino", qualcuno apprezza il suo coraggio per essersi ribellata dopo anni di infelicità e umiliazioni.

C'è poi chi attacca Berlusconi, don Giovanni senza ritegni anagrafici e chi, al contrario, lo difende : ha coperto d'oro una donna che prima lo ha sfruttato e poi l'ha abbandonato.

È utile anche ricordare gli esponenti "agnostici", quelli che non sono proprio interessati a questa storia così piena di clamore.

È vero, la vita sentimentale del premier potrebbe essere un buon modo per distrarsi e fuggire dai propri problemi: per questo, però, hanno già inventato le soap opere e qualche anno prima la letteratura.

Non sarebbe un diritto degli italiani quello di poter leggere sui giornali un'inchiesta o un reportage su quello che accade nel nostro paese e che noi non sappiamo?

Quale è il valore reale, anche etico, degli scambi di battute che i nostri politici fanno sulla maleducazione sentimentale?

Forse tutto questo sarà utile a qualche coppia in crisi, che dalla vicenda dei coniugi Berlusconi trarrà esempio: "se si lasciano loro, possiamo farlo anche noi".

Dedicato a tutti i caduti sul lavoro

Dedicato a tutte le vittime di mafia



Caso "Pinar È": senso di umanità?

segue a pag.4

Riflessioni in materia di intercettazioni

segue a pag. 4

Il modello Molise

segue a pag. 3

Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo.

Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra forza.

Studiate, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza.

(A. Gramsci)

Resistere, riorganizzarsi e rilanciare il progetto politico del PD !

Michele Petrarola

Noto in giro troppa rassegnazione e apatia. Le nostre bandiere giacciono negli armadi anziché essere issate con orgoglio in mezzo alla gente. In tanti chinano la testa di fronte agli avversari e finiscono col convincersi che non c'è niente da fare, meglio fuggire, mettersi in salvo, saltare su altre barche o ritirarsi ammutoliti a casa. Basta è ora di reagire. Siamo stati fermi per troppo tempo in attesa di non si sa chi o di cosa. E in aggiunta non ci siamo fatti mancare niente in termini di divisioni, lacerazioni e strappi. Il Partito Democratico deve riprendere il cammino per cui è nato, unire la migliore storia della sinistra cristiana e socialista del secolo scorso portandola a una nuova sintesi per questo terzo millennio che si è appena avviato (uguaglianza tra tutti gli uomini, giustizia sociale, coesione solidale, partecipazione democratica, competenza, merito, legalità, trasparenza, inclusione, tolleranza, accoglienza, pluralismo). Il PD in Italia come in Molise ha la funzione di riavvicinare le persone all'impegno politico, mobilitare passioni civili, rilanciare idealità alte e valori forti. Ha il compito di riannodare i fili tra generazioni, tra Nord e Sud, tra italiani e migranti, tra laicità e fede, tra impresa e lavoro oltre che tra uomini e donne. Noi siamo il partito che unisce la nazione, lega gli uni agli altri, amalgama le diversità, privilegia il dialogo e valorizza il confronto, rispetta chi la pensa in altro modo, include e accoglie lo straniero.

Il Partito Democratico difende la Costituzione nata dalla Resistenza contro il fascismo e i diritti universali di cittadinanza che in essa sono stati sanciti a partire da lavoro, sanità, istruzione e previdenza. Cosa c'è di più attuale in questo periodo storico dell'impegno per una società equa, giusta, solidale, libera e democratica? E una simile sfida non si vince in solitudine. Dobbiamo unirci, cooperare, aiutarci l'uno con l'altro, collaborare, ritrovare il gusto di rispettare le nostre diversità sapendo che il pluralismo è un valore che arricchisce il nostro partito. Qualcuno si illude che un uomo solo al comando funziona? Il PD è di diverso avviso. La sovranità appartiene al popolo che la esercita attraverso i partiti politici e le istituzioni democratiche. Ciò presuppone che si siano regole che disciplinano la partecipazione dei cittadini e a ciascuno deve essere consentito di accedere a cariche elettive o a mandati di direzione politica. Noi siamo gli eredi di una storia antica di riscatto degli umili e di superamento delle discriminazioni di classe. Le nostre radici affondano nelle società operaie di mutuo soccorso, nelle leghe contadine e nel movimento cooperativo, nel solidarismo cattolico di base e nella mobilitazione per l'emancipazione delle donne, per i diritti civili, la laicità dello Stato, le tutele per i più deboli e la dignità del lavoro. Non siamo nati in televisione né da un'operazione di marketing. Non abbiamo affidato ad un unto del signore le nostre sorti né intendiamo sottostare a un ras o a un capo-popolo.

E REDISTRIBUIRE LA RICCHEZZA? COMINCIAMO DALLA MISERIA, CHE È PIÙ URGENTE.



Preferiamo le asprezze di un confronto interno difficile e giammai avere un despota che spadroneggia come crede. Ovviamente dobbiamo riappropriarci della consapevolezza che la libertà e la democrazia non sono mai acquisite una volta per sempre. Occorre sporcarsi le mani con la politica, camminare lungo il sentiero della vita e sbagliare, vincere o perdere le sfide dei valori e del rinnovamento. Nel futuro non ci sarà spazio per partiti personali né per partiti azienda. Il domani sul fronte riformista si chiama Partito Democratico e la nostra esperienza potrà essere messa a disposizione di altri paesi per innovare e rilanciare i nostri valori e sconfiggere vecchi aggregati conservatori e nuove destre populiste. Sosteniamo il PD e mobilitiamoci attivamente nella campagna elettorale con la schiena dritta e la fronte alta. Ogni voto in più al nostro partito è una spinta verso il cambiamento contro Silvio Berlusconi, Michele Iorio e le loro truppe sterminate.

Politica Regionale

Il modello Molise

Paolo De Chiara

Certe affermazioni dovrebbero essere inserite nell'almanacco della stupidità umana. In piena emergenza terremoto il super presidente del Consiglio, ormai con la stessa popolarità di quei generali del Sud America, si è permesso, senza alcuna vergogna, di citare il Molise come il sedicente 'modello' per la ricostruzione abruzzese. Ora delle due l'una. O 'Al Tappone' è così ingenuo (ma il suo passato e il suo presente farebbero escludere questa ipotesi) e pensa che in Molise sia stata fatta interamente la ricostruzione o non sa che il commissario al terremoto, che è anche il commissario all'alluvione e, per sfortuna, è anche il presidente di questa Regione, si chiama Angelo Michele Iorio. L'attuale 'imperatore' molisano. Ma cos'è il modello Molise? Basterebbe vedere come i tanti soldi spesi sono stati utilizzati. Un esempio per tutto e tutti: la patata turchesca di Pesche. Una delizia sovvenzionata con i soldi della collettività. Con il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia si è, attraverso cervelotiche decisioni, allargato a tavolino l'intera area colpita dal sisma (con i relativi interventi finanziati con l'avvallo del commissario-presidente-commissario-assessore alla Sanità di questa Regione). In poche parole il Molise, secondo gli stanziamenti fatti, è stato totalmente investito dal terremoto del 2002. Un vero e proprio benedetto. Questo è il 'sistema' che vuole essere esportato in Abruzzo?

Il giudizio di Giuseppe Astore (IdV) è netto:

"Dopo sette anni la ricostruzione è ferma a meno del 40% e, cosa ancora più drammatica, non ci sono le risorse per far continuare i cantieri. Quel modello, messo in piedi dallo stesso governo Berlusconi, ha fallito miseramente, senza dare le risposte promesse alle popolazioni, ad eccezione di S. Giuliano. Non vorremmo che la storia si ripettesse anche in Abruzzo, perché stiamo assistendo alle stesse liturgie accompagnate dalle stesse dichiarazioni ripetute in quella occasione". C'è da aggiungere che, dopo diversi anni dal terremoto (31 ottobre 2002), moltissimi cittadini della 'zona del cratere' ancora vivono nelle scomode baracche di legno. Anche se è stato costruito un bellissimo campo di calcio in erba sintetica ed è in costruzione, tra l'altro, una nuova scuola pubblica con annessa una piscina olimpica. Ma Lui, l'Unto, quando dice una cosa vuole sempre andare in fondo. Magari, un giorno, con la costruzione dell'aeroporto molisano, un po' da tutti ben accolto, saranno organizzate anche le Olimpiadi. Le strane idee, a questi, non mancano. In certe circostanze sarebbe opportuno rimanere in silenzio e, magari, evitare di spendere molti milioni di euro per accontentare la Lega per evitare di votare in un solo giorno. Proprio il Cavaliere, che sta guadagnando tantissimi consensi in questi giorni, invece di parlare a vanvera dovrebbe farsi una scappata in Molise, nella zona del cratere, per capire cosa è accaduto in questa Regione.

Invece Lui, il Nano di Arcore, in piena crisi economica



(anche se continua a diffondere l'inutile ottimismo) preferisce buttare nel cesso 300 milioni di euro. Ecco chi governa questo Paese e chi parla di modelli da esportare in altre Regioni. Il 'modello Molise', per rimanere in ambito economico, può essere paragonato al sistema dei mutui americani. E' semplicemente una finzione, una 'bolla' che rischia di scoppiare da un momento all'altro. Basta aspettare ancora un po', con la speranza che faccia un po' di pulizia tra questa classe dirigente. Sia di destra che di sinistra. Questo, magari, è il 'modello' che potremo esportare nel resto del Paese. Armiamoci di mazze, scope e scopini. Cominciamo a spazzarli via. Per sempre.



Politica Nazionale

Caso “Pinar È”: senso di umanità?

Manuela Cardarelli

“Sfollati del mare”: così sono chiamati i profughi accolti dal mercantile “Pinar E” la notte tra il 19 e il 20 aprile 2009, che ha preferito affrontare le penali per ritarda consegna del carico anziché lasciarli morire tutti.

Si avventurano con semplici gommoni per sfuggire a maltrattamenti con la speranza di arrivare in Europa che per loro è la terra della salvezza. Molti non ce la fanno a sconfiggere le intemperie del mare, altri, i più fortunati, riescono ad approdare in condizioni disumane. I profughi vengono dalla Somalia, Niger, Liberia, hanno tra i 17 e i 35 anni, raccontano di violenza e di ricatti nei campi di detenzione della Libia. 140 migrati hanno vissuto in condizioni disumane sulla nave per quattro giorni e quattro notti. Il comandante della Pinar raccolta che molti profughi raccolti in mare erano in condizioni di debilitazione, stremati, senza cibo, molti che per giorni hanno patito fame e sete, altri che hanno vissuto in preda alla paura, c'è chi durante la traversata ha bevuto solo acqua di mare.

Mentre la “Pinar E” ondeggiava sotto trenta nodi di vento, con il meteo in peggioramento, in terra si combatteva il braccio di ferro tra Italia e Malta, per decidere chi dei due Stati avrebbe accolto i profughi. Poi l'annuncio della Farnesina: “L' Italia”. Il nostro paese, ritrovato il senso di umanità, acconsente di dirigere il mercantile verso le coste siciliane, precisamente verso il Porto Empedocle. Il comunicato della Farnesina - Viminale annuncia:

“Il Ministro dell'interno Maroni e il Ministro degli Esteri Frattini, in stretto coordinamento con il Presidente del Consiglio dei Ministri, sono giunti alla determinazione di accogliere in Italia gli immigrati presenti sulla nave, tenuto conto della perdurante indisponibilità del governo maltese malgrado le sollecitazioni rivoltegli dal presidente della Commissione Europea, Josè Manuel Barroso.” Entrambi i ministri hanno sottolineato che la decisione è stata presa esclusivamente in considerazione della dolorosa emergenza umanitaria verificatasi a bordo del mercantile e non deve essere intesa come un riconoscimento delle ragioni addotte da Malta nella vicenda. In più, il Ministro dell'Interno ha predisposto un attento dossier sul caso per portarlo all'attenzione della Commissione Europea. L'Italia chiederà l'impegno di far rispettare a tutti gli Stati Membri la normativa contenuta nel Patto Europeo sull'immigrazione, e in particolare assumersi le proprie responsabilità in materia di “search and rescue areas”.

Ma, mentre il Ministro leghista Maroni continua a scaricare la colpa a Malta, il commissario Ue per la Giustizia, Jacques Barrot, prende le difese della piccola isola ringraziando l'Italia per aver accolto i migrati ma, facendo notare che Malta ha solo 400 mila abitanti e che il suo territorio molto limitato non avrebbe potuto permettere l'arrivo di così tanti immigrati.

È pur vero che le regole del diritto marittimo internazionale affermano che bisogna portare le persone a rischio di naufrago nel porto più vicino, ma ovviamente

Riflessioni in materia di intercettazioni

Rosangela Ficocelli

Come è noto la riforma delle intercettazioni è stata al centro di un vivace dibattito, ciò non ha torto se se ne considera la portata.

Punto fondamentale delle modifiche prospettate, riguarda il presupposto per l'attivazione di questo strumento investigativo, infatti, non si richiedono più i gravi indizi di reato per poter intercettare ma, gravi indizi di colpevolezza. Tale modifica ha sicuramente degli effetti dirompenti sul lavoro degli organi inquirenti, in quanto, i gravi indizi di colpevolezza richiesti dal ddl presuppongono un quadro investigativo già sufficientemente chiaro, tale da renderle superflue.

Continua a pag. 5



Segue dalla colonna accanto

bisogna anche tener presenti le condizioni di accoglienza, esse devo essere accettabili. Per questo, Malta non può essere accusata di essere stata irresponsabile.

Un problema internazionale quello dell'accoglienza profughi, ma la prima regola da seguire dovrebbe essere quella di agire in maniera che siano rispettati i diritti umani.

Politica

Un amore illusorio

Giuseppe Santoianni

In occasione delle politiche del 2008 tra l'allora Segretario del PD e il Presidente dell'Italia Dei Valori ci fu un accordo politico che vedeva i due partiti *sposarsi* per affrontare l'imminente competizione elettorale.

A distanza di qualche mese ed in occasione delle amministrative che si terranno il mese giugno, tutti sembrano aver dimenticato quell'unione di intenti che aveva portato il nostro partito e quello dell'Italia dei Valori a unire le forze per competere contro il centro destra.

E dire che senza quell'accordo l'IDV non avrebbe raggiunto quella soglia del 5% che le ha permesso di eleggere i suoi rappresentanti politici in parlamento! E pensare, inoltre, che l'IDV si professa quale partito della legalità, della coerenza, della meritocrazia!

Ma stiamo parlando dello stesso partito? Questo dubbio scaturisce dai fatti che in questi giorni stanno caratterizzando gli avvenimenti politici locali e nazionali.

Come linea politica l'IDV ha scelto, infatti, di correre per queste amministrative con le sue liste, senza condividere alcun accordo politico con le altre forze di centro sinistra, dimostrando di non aver alcun senso di responsabilità politica e peccando senz'altro di presunzione ed arroganza.

Ma dov'è finito quell'affetto che il Presidente dell'IDV sentiva di provare per il PD prima delle politiche del 2008? *“Sembra di trovarsi in una classica*

storia d'amore, nella quale capita spesso che uno dei due, l'amante senza scrupoli, ottenuto lo scopo prefissatosi, lasci l'altro in balia del proprio destino “. Il PD in questo caso, come l'amante deluso, cerca di raccogliere i pezzi di una storia che ha creato solo tanti imbarazzi e tanti grattacapi.

A tutt'oggi, infatti, in Molise si assiste a delle prese di posizioni assurde da parte dell'IDV che non seguono alcun disegno politico e che non fanno altro che fare il gioco dell'antagonista di turno.

A questo punto è d'uopo porsi il seguente interrogativo: ma come abbiamo fatto a fidarci di persone irresponsabili che non provano alcun interesse per il futuro della nostra collettività? Come abbiamo potuto allearci ad una forza politica che si rifiuta di confrontarsi democraticamente e che impone senza alcuna logica la propria linea politica? A questi interrogativi purtroppo molte volte non so dare alcuna risposta sensata! E' ora di far capire alla gente ciò che contraddistingue il PD dalle altre forze politiche, dobbiamo riappropriarci con forza di quei valori che hanno dato l'incipit alla costruzione del PD e che hanno visto l'entusiasta partecipazione di milioni di persone alle primarie per la nascita del Partito Democratico.

Dobbiamo riportare tra la gente quello spirito di umiltà e di abnegazione che da sempre ci è appartenuto per far comprendere loro che la politica è il sale della vita e che tutti, non solo i privilegiati, devono partecipare alla crescita del nostro Paese.

Segue da pag. 4

Nella sostanza i magistrati sono messi nella condizione di non poter utilizzare nelle loro indagini, le intercettazioni, le quali soprattutto per determinati tipi di reati, si pensi ad esempio a quelli finanziari sono l'unico strumento efficace per combatterli. Certo, i gravi indizi di reato rimangono per i reati di mafia e terrorismo, ma mi spigate come fa il magistrato a sapere se per es. un traffico di clandestini è gestito dal mafioso o dal terrorista? Per saperlo bisognerebbe avere la possibilità di intercettare, ma non si può perché, per farlo si dovrebbe conoscere nome e cognome di chi si suppone lo stia commettendo quel reato. Se però il magistrato conosce già questi particolari ha ancora un senso intercettare? Io credo di no.

Come si può facilmente intuire, la riforma in questione, rappresenta l'ennesima violenza nei confronti della magistratura, organo costituzionalmente autonomo e indipendente, perché è garante della nostra democrazia. Se però per volere della politica i magistrati si vedono privati addirittura della possibilità di poter fare il proprio lavoro con dignità dove finisce l'autonomia garantita dalla Costituzione?

Credo che la riforma dovesse andare nella direzione opposta cioè quella di irrigidire le norme concernenti l'accesso agli atti e sulla pubblicazione delle stesse, e non rendere inutile uno strumento preziosissimo.

Be! ma tanto il problema ormai non si pone più, perché con una riforma simile dubito che si continuerà ad intercettare.

Politica Nazionale

Riflessioni dal pacifico

Giulio Ciccia

Chi scrive si trova a vivere e studiare in un paese (Australia) nel quale, da tempo, il bipartitismo è una consolidata conquista. In questa nazione il modello anglosassone dirige, da sempre, le scelte politiche e riesce a garantire ricambio di uomini e democrazia reale, con un appuntamento di controllo da parte dell'elettorato, in occasione delle votazioni, quando, si promuovono o bocchiano gli amministratori e la classe dirigente in genere. Che l'Italia, anche se con lentezza, esitazioni e parziali inversioni di rotta, si avvii verso un modello analogo ormai non c'è dubbio. Che una certa resistenza di una parte dell'elettorato continui, anche perché indirizzata da interessi di poltrona, sopravviva è tristemente vero.

Ma il processo, iniziato già con la caduta della cosiddetta "prima repubblica", e al quale le scelte di Veltroni hanno imposto una accelerazione improvvisa, seguita a ruota da una analoga, "nervosa", decisione della Destra, non potrà più essere arrestato.

Perciò vale la pena di chiedersi quale dovrebbe essere la strada, o le strade che Franceschini ora, e chi per lui dopo, dovranno percorrere. E' questo il dibattito che ci deve permeare, dalla base ai vertici, e viceversa. Se l'obiettivo è di procedere a grandi passi verso un bipolarismo quasi perfetto e allo stesso tempo recuperare alla sinistra riformista uno spazio proprio, bisogna progettare in grande, e bisogna farlo insieme, con idee e svolte non mortificate da compromessi, ma capaci di aspirare alla creazione e al consolidamento di un moderno Stato europeo, dialogante ed interagente con gli altri.

Uno Stato nel quale venga innanzi tutto bandita, senza appello, la xenofobia, e che muova le proprie capacità culturali e umane in una direzione elevata, capace di riordinare e rieducare una nazione che ha subito un ventennio di banalizzazione della vita e di manipolazione dell'informazione; informazione che è divenuta sempre più omologata al potere. Per strutturare uno Stato così, un partito che si carica di queste ambizioni non può non guardare con curiosità ed interesse speculativo alle società multietniche che ormai hanno titolarità in tanti paesi.

Le sponde del Pacifico ne sono l'esempio più eclatante. Certamente le migrazioni, così come ogni tentativo di integrazione hanno percorsi difficili, momenti drammatici. Uno per tutti è la tragedia infinita che si "recita" nel sud del Mediterraneo, ma se ce ne fosse bisogno anche questo è una prova dell'inarrestabilità della storia.

Una massa di uomini, molti dei quali acculturati, con preparazione scolastica di tipo superiore, e poi donne, migliaia di bambini, bussano silenziosamente alle porte di un Europa un po' sorda e di un'Italia, oggi quasi ottusa, ostaggio della Lega, del tutto incapace di vivere e cogliere la grande opportunità del XXI secolo: un mondo globalizzato non solo nell'economia, ma anche nei popoli.

Io mi limito a fare delle riflessioni, lascio le strategie e le risposte a chi ne ha titolo, ma vorrei aggiungere che per progettare in maniera tanto ambiziosa sarà necessario bandire litigiosità e protagonismi, sarà indispensabile dialogare soprattutto con gli estremi e, dopo, avere il coraggio di governare le scelte intraprese.

Qualsiasi tentativo infatti di accontentare le spinte e le posizioni differenti, finisce per non soddisfare nessuno, e dà la possibilità di navigare solo a vista rendendo incapaci di raggiungere porti lontani.

A tale proposito un'analisi e qualche riflessione sul percorso del candidato democratico americano, ora Presidente Obama, potrebbe insegnare qualcosa. Così pure riflettere sulla realtà di città come Los Angeles, nella quale si stima che vengano parlate più di ottanta lingue, e che ha rappresentato il volano per i cambiamenti negli USA.

Oggi le mie possibilità di osservatore si limitano ad una piccola fetta del paese in cui sto facendo un'esperienza di studio, ma proprio qui, molti sintomi mi portano ad apprezzare il formidabile intreccio di culture, l'interconnessione, di fatto, di popoli, in origine, profondamente diversi, che hanno messo in piedi uno Stato moderno ed efficiente, senza eccessi di trionfalismo, ma senza gravi deficienze di democrazia. Uno Stato che si posiziona geograficamente sulle sponde di un oceano che sarà, considerato con l'insieme dei paesi che lo circondano, il banco di prova dell'economia del futuro, e con il quale dovremo fare i conti. Non è esagerato infatti dire che in questo sud del mondo sta facendo le sue prove generali una nuova società, un nuovo popolo, multirazziale, multietnico e multiculturale, un popolo globale. Forse non è poi tanto sbagliato osservarlo e incamminarsi su una strada simile. Le elezioni europee saranno l'ennesimo banco di prova del nostro partito, che dopo un momento di instabilità interna deve dare un segnale forte e deciso agli elettori come a tutti gli italiani. Deve segnare l'inizio dei fatti e la fine delle parole, per affermare veramente che il PD è l'alternativa moderna e riformista di questo paese.

Cultura e Società

Poesia e politica - dal coglionismo alla schizofrenia

Giuseppe Reale

Sulla scia del ministro Bondi, molti politici hanno intrapreso la carriera letteraria. Vediamo con quali esiti.

Sandro Bondi. Il ministro dei beni culturali, è apprezzato a livello internazionale per le sue profonde e toccanti poesie, pubblicate sulla celebre rivista letteraria, *Vanity Fair*, su cui scrivono altri poeti di grosso calibro: da Platinette a Chiambretti, passando per Dj Francesco, pseudonimo di Francis Littlecolf Yates Byron Kettyson, un lord inglese con la passione per la caccia alla volpe, la poesia e la discomusic.

La sua tecnica di composizione e la sua lettura del mondo (*weltanschauung*) sono state inquadrate dal critico Asor Rosa in un nuovo genere, chiamato "*casualismo*". Le poesie del Bondi, infatti sembrano scritte in modo caotico e confuso, come se fossero prese a caso da frasi scomposte, integrate con termini pescati dal dizionario italiano (si veda, ad esempio, "*A Stefania Prestigiaco: Luna indifferente/ Materna sensualità / Velo trasparente / Severo abbandono*"). Per alcuni critici, si tratta di "*coglionismo*", movimento d'avanguardia lanciato dal Gasparri nel 2003.

Maurizio Gasparri. Come già detto, fondatore del movimento d'avanguardia *coglionismo*, la cui rivista di punta è "*La Troce*", diretta discendente de *La Voce* fondata da Prezzolini, a detta del Gasparri, uno dei migliori detersivi del '900. L'intento del Gasparri è quello di "*rivalutare*

la stupidità infantile e valorizzare la portata gnoseologica e metafisica della lirica teoretica post-scapiglia-turista dei cerebrolesi, utilizzando parole che non si conoscono, ma che suonano bene. Anatocismo e intralazzo pseudo-batracomiomachiomico, quindi!". Per alcuni critici, non si tratterebbe di *coglionismo*, ma di semplice *coglioneria*, emanazione di un'ideologia politica trasversale e ben radicata nel parlamento italiano.

Dario Franceschini. Riprende il misticismo di Jacopone da Todi e il martirismo di Ugo da Fantozzi, per fonderli in una nuova forma di poesia, caratterizzata dal tema dell'Attesa e della Decadenza. Ormai celebre la laude "Donna de PD", in cui si descrive la disfatta del messia Veltroni, accompagnato ormai solo dal motivo martellante "*Crucefige! Crucefige!*".

Per alcuni critici, non si tratterebbe di *coglioneria*, ma di *scoglionamento*, emanazione di un'idea ormai ben radicata negli elettori del Partito Democratico.

Roberto Calderoli. L'intento del Calderoli è ben riassunto nelle sue lettere (in effetti pezzi di carta igienica con sopra strani scarabocchi runici) inviate all'amico Bossi: "*Voglio sciacquare i panni in Eridano*". Ovvero, riportare in auge la poesia padana. L'ispirazione deriverà dai grandi detti celtici, come "*Se conservi la carne, mettila sotto sale*", o "*Se ti sanguina il piede, orinaci sopra*". La poesia del Calderoli inoltre ha delle analogie con la grande poesia epica greca. Come quest'ultima veniva tramandata oralmente da aedi e cantori divini, dalla voce musicale e leggiadra,

la poesia neo-celtica verrà comunicata nel tipico linguaggio leghista: rutti e peti. Ma di vino.

Per alcuni critici, non si tratterebbe di *scoglionamento*, ma di *smaronamento*, emanazione di un'idea leghista che vuole eliminare dalla cerchia padana il ministro dell'Interno, Maroni, per il suo uso della lingua italiana troppo elevato: livello pre-scolare C5.

Fausto Bertinotti. Obiettivo dichiarato è "*non farsi capire*" e "*dividere, non unire*". La poesia del Bertinotti si configura come "*un neo-ermetismo estremamente stri-minzito e straordinariamente astru-so, strada per strabilianti strali e strabocchevoli allitterazioni*". Per dirla con Benedetto Croce: "*Nes-suno ci capisce un cazzo*". La straordinaria affinità con il *coglio-nismo* gasparriano disorienta gli elettori della sinistra. L'opera del Bertinotti riflette quindi lo scom-paginarsi della sinistra italiana, i cui leader si allontanano dalla propria base. "*Odi profanum vulgus et arceo, odio il volgo profano e me ne tengo lontano*" dice Bertinotti in una sua celebre lirica in latino, lingua cara, come tutti ben sanno, agli operai cassaintegrati della Fiat. Per alcuni critici, non si tratterebbe di *smaronamento*, ma di *martoriamiento*, un *modus vivendi* tipico dell'opposizione italiana.

Silvio Berlusconi. Ha iniziato a scrivere un'opera letteraria a quattro mani. Insieme a se stesso. Per alcuni critici, tra cui la Lario, si tratterebbe di *schizofrenia*, *habitus psichico* cui da troppo tempo i lettori (ed elettori ndr.) italiani si sono abituati, sottolinea il Luperini.

Le proposte dei Giovani Democratici di Campobasso per il Diritto allo Studio

- Accesso ad **internet** gratuito per gli studenti;
- Triplicare le **borse di studio** corrisposte agli studenti dell'Università del Molise;
- Migliorare il servizio **mensa** in tutte le sedi di studio per gli studenti universitari e estenderlo anche agli studenti delle secondarie che frequentano corsi pomeridiani;
- Agevolazioni per gli studenti nell'accesso a tutte le forme di **trasporto pubblico**;
- Accesso agevolato per gli studenti **stranieri** al servizio sanitario nazionale.
- Investire in **Edilizia Scolastica**, in 3 anni rendere antisismiche le scuole della regione e costruirne di nuove per garantire a tutti gli studenti di studiare in un luogo confortevole e al passo con la tecnologia;
- Garantire un **alloggio** a tutti i fuori sede: Investire in Case dello Studente confortevoli e con molti posti; avvicinare l'offerta di posti da parte dei privati alle esigenze degli studenti e della collettività, rendere semplice e trasparente la registrazione del contratto d'affitto e ridurre il costo medio dell'affitto.
- Rafforzare il **Part-Time** degli studenti con l'Università e l'ESU;
- Servizi di tutorato e di inserimento nella comunità per gli **studenti stranieri** non comunitari;
- Maggiori fondi per la fornitura gratuita e semi-gratuita dei **libri di testo**;
- Creare una **Carta Giovani** regionale e renderla davvero utile agli studenti, con sconti importanti negli esercizi commerciali, agevolazioni nell'accesso ai servizi e ingressi gratuiti in tutti i luoghi d'arte e cultura.

Antonio Gramsci, Indifferenti

Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare.

Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo? Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti.

Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.

Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti”.